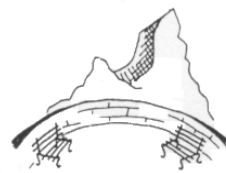


piazza del popolo



aprile 2001

a. VII, n. 2 [34]

VINITALY riconoscimento di grande prestigio

di Giuseppe Sini

Ancora una volta la più importante rassegna enologica internazionale ha premiato i sacrifici dei viticoltori berchiddesi che hanno visto riconoscere da una commissione di esperti l'alta qualità raggiunta dai propri prodotti. Il presidente delle commissioni valutazione, dott. Giuseppe Martelli, ha infatti consegnato nelle mani del presidente Sergio Crasta e del direttore commerciale Gesuino Galaffu il diploma di Gran Menzione per il Vermentino di Gallura DOCG Superiore Vigne Storiche del Gogiantinu 1999. Ora, se si considera che la categoria DOCG è un po' la "formula uno" dell'enologia, perché ad essa concorrono i prodotti più qualificati delle varie aziende, si può comprendere la soddisfazione dei berchiddesi per essersi affermati su una concorrenza agguerrita proveniente da diversi continenti, che ha dovuto inchinarsi di fronte ad un'espressione di altissima qualità enoica.

L'introduzione del marchio Vigne Storiche costituisce una precisa garanzia per il consumatore in quanto indica un vino prodotto seguendo precise regole che ne determinano l'alto pregio. Il Vigne Storiche superiore si ottiene, infatti, da una selezione di uve vermentino prodotte da vigneti che hanno circa 70 anni di vita e limitano la propria produzione a 3000 litri per ettaro. Al termine di



un anno d'invecchiamento il vino viene imbottigliato e lasciato affinare per altri 4 mesi in cantina. La linea Vigne Storiche è stata seguita con particolare cura dall'enologo di Conegliano Veneto, Enzo Michellet, che ha voluto realizzare una produzione fortemente caratterizzata e pregiata. La linea comprende anche il fratello minore Vigne Storiche gogiantinu 12,5 gradi e il Rosso Terra Mala che si fa le ossa in botti di rovere di Slovenia. La produzione del vermentino Vigne Storiche superiore è limitata a 15.000 esemplari e il prezzo si attesta sulle 18-20.000 a bottiglia. La linea Vigne Storiche era già stata segnalata da prestigiose pubblicazioni che ne avevano apprezzato l'alto livello qualitativo. I *Vini d'Italia 2000 del Gambero Rosso* (vedi art. a p. 12) giudicò questi vini locali meritevo-

continua
a p. 8

IL RETABLO DI S. MARCO opera del "Maestro di Ozieri"

di don Gianfranco Pala

Forse anche in coincidenza con la festa liturgica di san Marco, il 25 aprile, in queste ultime settimane mi è stato comunicato, da fonti attendibilissime, che quel poco che è rimasto del così detto "retablo di san Marco" sia opera del Maestro di Ozieri. L'opera di restauro conservativo, al quale è stato sottoposto, ha potuto evidenziare i tratti caratteristici di questo straordinario artista: la crocifissione, i colori, il volto della Vergi-

ne in un Suo dolcissimo e tenerissimo momento materno: l'allattamento. Le altre figure, di cui si può leggere l'iconografia sono: S. Andrea, S. Giorgio, S. Barbara. Delle altre figure è rimasto ben poco; forse si possono attribuire a S. Caterina e ad un Santo scrittore come S. Marco; ma sono solo ipotesi. Un altro dato certo e in relazione allo stesso retablo, è la originalità della cornice; dei retabli del Maestro di O-

continua
a p. 12

interno...

Il profumo delle cose
"Logos e ammentos" chiude i battenti
Contos de sos anziani
Il lavoro alla base di tutto
Una nuova vocazione
Solidarietà / a caddu a..., 17

p. 2
p. 3
p. 4
p. 5
p. 6
p. 6

San Paolo di Monti
Al dio denaro
La banda De Muro, 29/Cacciatore leale
Come 2000 anni fa
Una pagina di Pietro Casu
I lettori segnalano

p. 7
p. 8
p. 9
p. 10
p. 11
p. 12

IL PROFUMO DELLE COSE

di Maddalena Corrias

Da alcuni giorni regnava un fermento silenzioso nella piazza del paese. Instancabili, le ragazze del gruppo "Funtana Noa", scaricavano nella casa Meloni-Sanna, quasi misteriosamente, oggetti vari che lasciavano nell'aria una scia di antico, di muffa, il profumo di cose che rinascono dal buio di vecchie soffitte, scantinati e *pinnettas* ormai in disuso.

Gli anziani, che assaporavano i primi tepori del sole bizzarro di marzo, si chiedevano il perché di tanto movimento e di quell'improvviso via-vai di giovani donne dall'alba al tramonto.

Poi le porte della vecchia costruzione si sono spalancate e i berchiddesi, grandi e piccoli, si sono tuffati in un mondo di cui non credevano esistessero tante tracce e hanno fatto un bagno di storia e tradizione che rimarrà indelebile nella memoria.

All'interno della vecchia casa, ancora maestosa e solenne nelle alte volte, dopo un attento lavoro di ricerca, sono stati ricostruiti gli ambienti di un'originale civiltà, dai valori etnici forti e di chiara matrice agro-pastorale. Una testimonianza diretta e concreta di una vita ormai lontana che emana un profumo di ospitalità semplice e arcaica.

Così, nella memoria del passato, i visitatori hanno ritrovato una psicologia collettiva, vissuta profondamente attraverso i tanti momenti della vita quotidiana di un tempo. Hanno riscoperto nelle foto, un po' ingiallite, che arricchivano le pareti, i loro nonni, i loro genitori, angoli di un paese ormai lontano dove regnava la semplicità della gente, delle case, delle cose. Hanno sfogliato un quaderno di appunti di storia, chissà di chi? Hanno rivisto vecchie tessere e carte d'identità che immortalavano volti di persone non a tutti familiari.

Sono entrati negli ambienti dove le donne filavano, tessevano, cucinavano, mettendo in pratica la loro straordinaria capacità manuale di

donne sarde, educate da secoli di economia chiusa, che sapevano produrre tutto ciò che serviva quotidianamente: soprattutto il pane, la cui preparazione era accompagnata da gesti rituali, quasi sacri, che rendevano ancora più importante quel frutto della terra che gli uomini lavoravano con fatica, con arnesi semplici e artigianali.

Le abbiamo riviste queste donne,



sedute al telaio o davanti all'arco-laio, le abbiamo ammirate mentre riproducevano sulla lana grezza mirabili disegni geometrici, floreali, che servivano anche per rendere più bella ed accogliente la casa.

Le abbiamo riviste indossare i costumi, i corsetti colorati, di cui avevamo perso il ricordo; cullare i loro bimbi in *su laccu* e cantare per loro dolci e tenere ninna-nanne.

Donne che aspettavano pazienti il ritorno dei loro uomini dalla campagna; e li abbiamo rivisti, questi uomini, percorrere silenziosi le stanze nelle quali sono esposti i loro strumenti da lavoro, che profumano ancora di dura fatica; li abbiamo visti carichi di soddisfazione per aver ottenuto dalla terra i frutti di una straordinaria abnegazione quotidiana.

Abbiamo sentito il profumo delle piccole lucerne, che illuminavano le semplici stanze; abbiamo sentito il calore del focolare acceso, intorno al quale tutta la famiglia si riuniva; abbiamo sentito l'allegria canzone di un cibo semplice che cuoce nel camino e diffonde il suo aroma dentro

Nel numero di febbraio di *piazza del popolo* il gruppo "Funtana Noa" annuncia-va l'apertura di una mostra etnografica frutto di una lunga ricerca.

L'esposizione ha aperto i battenti il 24-03-01 ed offre tuttora ai visitatori l'occasione di una visita interessante.

e fuori la casa.

Grazie, al gruppo "Funtana Noa", per averci fatto provare queste emozioni; grazie per la passione e l'entusiasmo con i quali hanno portato avanti un lavoro così importante; grazie per la generosa cordialità con la quale hanno accolto i numerosi visitatori locali e non; grazie per aver offerto ai bambini e ai giovanissimi una pagina di storia tanto suggestiva.

Per tutto questo, a nome dei berchiddesi il nostro giornale auspica che tale lavoro possa continuare, per poter creare un vero e proprio museo permanente dell'arte contadina che, oltre al rilievo culturale, che già caratterizza questa iniziativa, possa offrire anche occasioni di sviluppo occupazionale alla comunità.

Funtana Noa

Irene Canu

Pina Chessa

Maria Antonietta Crasta

Ise Demuru

Maria Antonietta Fenu

Beatrice Fresu

Monica Fresu

Daniela Meloni

Maria Antonietta Moroni

Adriana Orgolesu

Maddalena Sannitu

Isabella Spagnolu

collab. Mariella Demartis

LOGOS E AMMENTOS

chiude i battenti, ma resta uno spiraglio

a cura di "Funtana Noa"

La nostra iniziativa *Logos e Ammentos*, può essere considerata un variegato spaccato della vita del paese nel cuore della casa berchidde- se; l'allestimento forse è stato un po' dilettantistico, sicuramente lacunoso nella descrizione degli oggetti, confuso e, a volte, disordinato ma assolutamente genuino nell'impegno e nella passione. Con questo carattere, non senza difficoltà, un gruppo di donne ha voluto mettere in piedi l'iniziativa in soli quindici giorni, con pochi mezzi ma con tanta buona volontà, ripagate però dall'apprezzamento di tutti

Ricordi sopiti, desideri accantonati, risorse umane un po' dimenticate hanno trovato un riscontro positivo nell'allestimento della nostra mostra. Ce ne siamo rese conto ogni qualvolta abbiamo incontrato uno sguardo commosso, la sana risata ad un racconto ripetuto mille volte, l'approvazione verbale, scritta, calorosa di voi tutti.

Prezioso è stato il contributo di coloro che ci hanno concesso la loro fiducia dandoci in esposizione i loro oggetti, le loro foto, le loro storie e la loro presenza, testimonianze di vita a cui sempre meno si fa riferimento per trarre consigli preziosi nel nostro vivere quotidiano.

Il timore che nella nostra comunità fosse scomparso definitivamente l'interesse per il passato, per gli usi ed i costumi, è stato largamente sconfitto dalla grande partecipazione di un pubblico interessato, vivace, attento, critico ed obbiettivo suggeritore di idee, manchevolezze, modifiche.

Grande speranza porta la viva ed interessata partecipazione dei giovani che da questa mostra sono solo stati sfiorati grazie alla presenza in famiglia di qualche adulto, fonte inestimabile di esperienze e di vita.

Siamo entusiaste di avervi positivamente stupito (siamo state le prime a rimanere colpite) e, se un giorno ripercorreremo questa strada, vi chiederemo ancora una volta di partecipare insieme a noi, come meglio

potrete, affinché possa esservi in futuro una struttura permanente che risulti un patrimonio orgoglioso per ogni berchidde- se, da esibire e far conoscere a chiunque vorrà apprezzare la nostra storia.

Concludiamo la nostra impresa ringraziando tutti coloro che in qualche maniera sono stati partecipi o si sono sentiti parte di questa bella iniziativa, non volendo in alcun modo dimenticare nessuno ci sentiamo in dovere di nominare in particolare i singoli e le famiglie che ci hanno fornito il materiale, l'amministrazione Comunale di Berchidda che ci ha patrocinato, il Parroco, don Gianfranco Pala, per l'apporto di materiale logistico e la pubblicità gratuita fornita alla comunità religiosa, il Coro Santu Sabustianu che, con la sua gradita presenza ed i suoi canti, è stato la splendida colonna sonora di avvio della mostra, le preziose mani di coloro che hanno reso più piacevoli i ricordi con la preparazione di dolci e liquori tipici della nostra tradizione culinaria, tutti coloro che si sono adoperati alla fornitura e riproduzione delle foto esposte, voi compaesani che ci avete gratificato con la numerosissima partecipazione, la redazione tutta di Piazza del Popolo per la sua pubblicità, Giuseppe Sini per la segnalazione su *La Voce del Logudoro*, Giommara Serra per l'articolo su *La Nuova Sardegna*, gli

Il gruppo culturale *Funtana Noa* ha conseguito, non senza sorpresa, alcuni obiettivi quali richiamare, risvegliare ed incuriosire le componenti fondamentali del nostro paese: le persone.

esercizi pubblici e privati che ci hanno fatto da vetrina esponendo le nostre locandine, gli artigiani che hanno collaborato, tutte le scolaresche con i loro insegnanti che hanno approfittato di questa occasione per integrare lo splendido lavoro didattico di conoscenza delle tradizioni popolari da loro già intrapreso nell'ambito scolastico, l'Arma dei Carabinieri che con la sua presenza ha garantito il sereno svolgimento della manifestazione, le associazioni varie che ci hanno omaggiato con la loro presenza nonostante la sovrapposizione di manifestazioni, gli anziani, dai quali egoisticamente ci aspettiamo ancora tantissimo per il futuro, i giovani che con i loro commenti ci hanno dato nuove energie per proseguire su questa strada, le personalità politiche, religiose, e civili che senza alcuna distinzione hanno apprezzato ed elogiato i nostri sforzi ed infine, ma non ultimi, i nostri familiari che sono stati insostituibili con il loro sostegno materiale e morale in tutto il corso di questa bellissima esperienza.

**Grazie de coro e...
a un'attera olta mezzus.**



Contos de sos anzianios

di Mario Santu

A mesania 'e sos annos trinta, candho Pauleddhu frequentaiat s'iscola elementare, a serentina. si su tempus lu pelmittiat, no faltaiat die de andhare a piatta a giogare cun sos cumpanzeddhos, e calchi 'olta (massimu dagh'imboniat tempus) si seiad in s'oru 'e su muraglione, umpare a sos anzianios, pro iscultare calchi contu chi faghian, de candho fin pius piseddhos. Pauleddhu noteit subito ch'in sos contos chi faghian b'aiat pius faulas che veridade, ma s'abbizeit puru chi sa coa no bi-la ponian pro su malu, ma solu pro los rendher pius impoltantes; sino s'ite narrer (dadu chi passaian sa vida tra dhomo, campagna e fiados) fid istadu intro le manu, e-i sos contos fin resultados ijapidos e de paga dura.

Zeltos contos (naraiait Pauleddhu) mi piaghian'a macchine, ca, appalte sa bellea, los naraian gasi 'ene chi ndhe restaio sustu.

A mie Pauleddhu ndh'at nadu trese (segundu isse sos mezus); unu 'e tiu Pedru Mattana (Casu), unu 'e ti'Antoni Molita (Santu) e unu 'e ti'Andria Toti (Soddu).

Tiu Pedru Mattana

Tiu Pedru Mattana fatteit su contu 'e sa 'olta chi truvein s'addhe de Sa Mela e chi a isse, umpare a un'istranzu otieresu, lis toccheit sa settida de subra 'e totu, acculzu a Sos Pedrajolos. Fin restados totu 'e accollu chi si passaiat polcu deviad isparare s'istranzu; tiu Pedru isparaiat solu si s'istranzu si lu faddhiad o chi 'e polcu ndh'esseret passadu pius de unu.

Serein un'ischimuzu, e a s'iscutta sebeltein in mesu 'e su frascalzu (appena un'iscampiadeddha) unu fiadu, "mannu 'e carena e de tempus" (naraiait tiu Pedru) "pighendhe fruscu fruscu e a sulida de tivas".



"S'istranzu, invece de istare frimmu in sa settida, curreid a sa semida ue deviat passare su polcu, in sa 'oza le l'isparare dai pius acculzu. Ma su polcu, chi giughiat sos canes sighi sighi, fid impressadu e arriveid innanti sou. Candho timilu sebelto (naraiait tiu Pedru) ch'aiat cravadu sa conca in mesu ancas a s'istranzu; istesi lestru a l'accrivire ilbazzinada 'e

balla a zelembrs e-i su polcu si faleid a frundha, si no, chena falta peruna sichiaiat pijadu s'istranzu".

Totu sos chi bi fini cominzein a bulbutu e a iscruffulu 'e risu e tiu Tette Cadrea (Gaias), chi no bi-la chelfeit perdonare fatteid: "a sa cariga".

Tiu Antoni Molita

Tiu Antoni Molita, chi candho fit piseddhu faghiat su carrulante, neid: "una die cun Pedru frade (Pedru Pizzinnu) deviamus battire 'oltiju dai Corrianu e Zanu connadu (Zanu Craba), chi fit pastorighendhe cussa ia, enzeid a nos aggiuare a barriere sos carros. In sa essida 'e sa tanca su caminu fit malu e in costizzola, ue si podiat boltulare su arriu. Cantos bindh'eniati nos cunsi-zaian de impostare a su tirighinu (e no aian totu).

Ma nois, siat pro sa presse e siat ca fimus calculados sos mezus carrulantes de iddha, no nos chelfemus dare sa mimina e fattemus tot'unu arriu.

Arrividos a sa costa mala fattemus passare unu carru a sa 'olta e cominzemus cun su 'e Pedru. Isse si ponzeid addainanti 'e sos boes ed eo e Zanu, cun unu can-nau peromine, presu a su arriu, tiraimus dai palt'e subra. Sa roda 'e s'ala nostra s'alzeid unu paju 'e ias, ma nois, chi tiraimus cun grandhe folza, resessemus a la fagher abbasciare, e a furia 'e batta-za ch'essemus.

Sa matessi cosa fattemus cun su carru

Rivivono in questo racconto scene di caccia, fatiche di *carrulanti* o semplici chiacchierate "da muraglione" illustrate con l'azione di personaggi reali:

Pauleddhu, tiu Pedru Mattana (Casu), tiu Antoni Molita (Santu), tiu Andria Toti (Soddu), tiu Tette Cadrea (Gaias), Pedru Pizzinnu (Santu), Zanu Craba, Giuangiolti 'Emuru, Pedru Chijura (Demuru), Zanu e Malgarida Soddu, Zizzu Gege (Piga).

meu, ma, sa prima 'olta chi s'alzeit sa roda, cun Zanu, timendhe no s'esseret boltuladu a s'ala 'e josso, tiremus gasi 'e brama chi 'oltulemus su arriu a s'ala nostra".

"E!! Bae!! O!!", fattein totu a una 'oghe e tiu Giuangiolti 'Emuru., calmu calmu, neid: "'e meraculu 'e Deu chi no che-lu trajinezis fin'a su settle".

Tiu Andria Toti

Tiu Andria Toti fit su pius bezzu 'e sa cumpanzia; aiat guasi chent'annos; fit ben'arregonadu e, si faghiat contos de candho fit piseddhu, istaian totu a oriya parada, siat ca cussos tempos no los aian connotos. siat ca ispiegaiat finas sos palticulares e siat ca nendhelos fit meda grasciosu.

Una die si seeid in su muraglione chen'alzare mancu 'e runcu (no fid usu sou) ch'abbasceit sa conca e no li esseit tunciu pro tota sa sera.

Tiu Pedru Chijura (Demuru) li neit: "no nos as'insuldidu cun su cuntrestu istasera Andria, assiad ite! Ma si poded ischire it'est su ch'asa?".

"So 'e muta mala e pensamentosu meda" neit tiu Toti, "nademi 'ois comente ap'a fagher eo daghi morin Zanu e Malgarida (fizu e nura), cun custa netta in dhomo, toppa coment'este".

"Sa cosa est seria" fatteit tiu Zizzu Gege (Piga) "ma su pius chi mi preoccupada est chi nendhelu ndhe pares cumbintu".

Calo demografico il lavoro alla base di tutto

di Giampaolo Canu

Si parlava, la volta scorsa, dell'impoverimento economico, culturale e sociale derivante dallo spopolamento del paese. Si accennava pertanto alla necessità di intervenire per tentare di invertire la tendenza di questo fenomeno prima che diventi irreversibile.

Cerchiamo ora di individuare in quali campi ciò è possibile, tenendo presente quali sono i nostri limiti, e lasciando quindi alla politica di scegliere il "come".

Il saldo tra nascite e morti è solo un aspetto del movimento demografico; non meno importante è il rapporto tra emigrazione e immigrazione.

Per quanto sociologi e psicologi elaborino analisi e tentino di dare spiegazioni, le più varie, le nascite continuano ad essere limitate (l'indice di natalità in Italia è fra i più bassi del mondo); i nuovi gruppi famigliari sono per lo più composti da tre persone e la tendenza a vivere da "single" aumenta.

Per quanto riguarda i decessi, all'aumento naturale, dovuto al progressivo invecchiamento della società, si aggiungono le cause derivanti dai disegni del Buon Dio, sui quali è notoriamente difficile incidere. Non resta che concentrare l'attenzione sugli altri due fattori, e-

migrazione ed immigrazione, appunto, che possono essere determinanti sulla variazione dei valori relativi alla popolazione.

Non si scopre nulla di nuovo se si individua nella possibilità di lavoro la prima e più determinante condizione perché rallenti o si arresti lo sciagurato fenomeno dell'emigrazione.

Creare le condizioni perché si abbiano più possibilità di lavoro diventa pertanto l'imperativo vincolante e qualificante per qualsiasi amministratore. I campi d'intervento sono molteplici. Dalle attività tradizionali e consolidate nel tempo, a quelle nuove, suscettibili di ulteriore sviluppo.

Nel settore dell'allevamento sono in corso una serie di fenomeni negativi: una crisi di carattere sanitario (si spera temporanea), le esigenze di aggiornamento tecnologico, la necessità di confronto in un mercato libero, la diminuzione dei finanziamenti a fondo perduto; tutto ciò fa apparire una scommessa difficile da vincere il mantenere l'occupazione ai livelli attuali.

L'agricoltura, che nel nostro specifico si identifica soprattutto con la viticoltura, è soggetta ai mutamenti del gusto e delle mode, alle bizzarrie di un mercato che non avvantaggia

quelle aziende che non possono essere considerate piccole, ma che non sono neanche da ritenere grandi. Anche l'olivicoltura non può certo garantire un futuro roseo se si limita, in fase di trasformazione del prodotto, alla sola attività della molitura. L'artigianato ha nel nostro centro un aspetto composito, dove luci ed ombre si alternano; a realtà brillanti, capaci di affermarsi ed espandersi anche al di fuori della nostra realtà, se ne contrappongono altre che vivono e si muovono in condizioni di seria difficoltà.

Il turismo presenta discrete potenzialità, ma il suo sviluppo appare ancora in stato embrionale.



Questo può essere considerato, in linea di massima, lo spaccato, anche se non completo, del campo di azione nel quale vanno individuate e create possibilità di lavoro che permettano ai nostri giovani, alle forze più fresche, a quelli che rappresentano il patrimonio di ogni società, di permanere nel luogo di origine piuttosto che essere costretti ad emigrare.

Glossario

- Sa coa = allungare il racconto con qual che parte non veritiera.
- Fiados = animali, bestie.
- Ijapidos = insipidi, poco gradevoli.
- Truvein = fecero la battuta di caccia.
- Settida = postazione.
- Sebeltein = intravidero.
- Semida = camminamento strettissimo fatto dalle bestie.
- A l'accrivire ilbazzinada = a sparargli un colpo secco.
- Si faleid a frundha = rimase istantaneamente stecchito.
- Pastorighendhe cussa ia = aveva o te neva il gregge nei paraggi.
- Chen'alzare mancu 'e runcu = senza profferir parola.



piazza del popolo

è presente tra i periodici ufficiali:

ALMANACCO DELLA SARDEGNA

ASSOCIAZIONE STAMPA SARDA 1999 (p. 208)

PIAZZA DEL POPOLO

Bimestrale di informazione

Berchidda (SS) Via Umberto 44

Tel. 079/704616

Direttore responsabile: Giuseppe Sini

Una nuova vocazione

di Paolo Apeddu

Il pomeriggio del 25 marzo, in una cornice di festa, la Comunità parrocchiale di Berchidda ha vissuto un forte momento di preghiera e di riflessione vocazionale; durante la celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo, Mons. Sanguinetti, e concelebata da numerosi sacerdoti, la Chiesa ha accolto la disponibilità di Pierluigi Sini a continuare nel cammino di formazione già intrapreso. Le risposte alle domande del Vescovo manifestano in primo luogo la volontà di sentirsi "chiamato" ad un servizio che, oggi più che mai, necessita accurata formazione umana e spirituale. Insieme, alla sua disponibilità alla formazione di Pierluigi, hanno rinnovato i Voti perpetui, le Suore della Comunità di Berchidda e Oschiri, nello spirito della Regola

di vita di Santa Giovanna Antida Touret. La loro testimonianza nella risposta generosa a lasciare tutto ciò che il mondo ritiene utile, per donare tutto il proprio essere a ciò che invece la vocazione cristiana ritiene indispensabile, deve rappresentare un modello per l'uomo del nostro tempo, troppo immerso nel vortice delle paure del mondo, incapace talvolta, di scorgere il volto di Dio nella sofferenza di chi tende la

mano nella persona dei nuovi poveri, anziani e ammalati. La cerimonia si è conclusa con il saluto di Suor Vittoria, superiore della Comunità di Berchidda, che presta il suo servizio nella Casa di Accoglienza per Anziani, e del Parroco don Gianfranco Pala. All'intera Comunità il grazie per la sua presenza e la sua partecipazione sentita e orante.



A proposito di solidarietà

di Antonio Grixoni

Qualche giorno fa, all'uscita del Municipio Comunale, dove mi ero recato per pagare la bolletta dell'energia elettrica, mi sono imbattuto in qualche amico e, mentre conversavamo, di botto i miei occhi si sono fermati su qualcosa che mi ha veramente rattristato. Una figura umana si trascinava a stento con l'appoggio di un bastone; non era un ubriaco, bensì una persona minata da qualche crudele male. Questa persona, più o meno della mia stessa età, era il sig. ... (n.d.r.: il nome è stato ommesso per riservatezza), che tutti conosciamo. Orbene, io non so se quest'uomo abbia o no un'assistenza, un piatto caldo, una compagnia che si interessi di lui, ma so che ogni creatura umana non è nata per vivere o restare psicologicamente nella solitudine e nella sofferenza. Nessuno si dimentichi che l'amore è lo stato naturale dell'essere, la condizione dell'armonia perfetta tra l'uomo e tutte le leggi di Dio e della natura. E' proprio l'amore che dà le ali ai nostri pensieri, che offre ispirazione al no-

stro lavoro e procura successo alle nostre imprese. Allora, chi ha orecchie da intendere intenda!... Ognuno sappia che mettere in conto l'amore di Dio è senza dubbio la strada più corta verso il successo altrui e proprio. L'oblio di sé, fatto in questo modo, darà a qualsiasi sforzo la più grande forza, che si chiama "coscienza" propria e collettiva.

Una fede in questa direzione dà forza e potenza divine, rincuora e sana la sofferenza del corpo e dello spirito umano. Cito l'opera di alcuni personaggi della storia, San Paolo Apostolo, Mosè, Giovanna d'Arco, Lincoln e Garibaldi che, in vario modo, seppero più dare che ricevere. Concludendo, spero tanto che su mille lettori di *piazza del popolo* ce ne sia almeno qualcuno che mi capisca, si ispiri agli sforzi più grandi e all'origine delle prodezze più belle e procuri quella felicità in nome della quale tanti si sono battuti.

17

“a caddu a...” espressioni e modi di dire di Mario Vargiu

*Dae caddu a pé
(Da cavallo a piedi)*

“L'hant fattu dae caddu a pé”, si diceva di persona esautorata di una qualsiasi capacità di prevalere; soprattutto se fosse emersa, per ingenuità, bonomia o altro sentimento imprevedente, una sua responsabili-

tà. Era l'ovvio commento alla notizia di persona anziana, possidente beni che avrebbero potuto garantirgli adeguata assistenza, maltrattata, trascurata o lasciata in balia della pubblica assistenza dopo aver incautamente testato i propri averi a persone che, altrimenti, avrebbe avuto come assistenti solerti e puntuali ancorché interessate; era un'espressione usata anche nei confronti di persona che avesse in passato dimostrato di possedere capacità e polso e mostrasse ora acquiescenza alle prevaricazioni di subordinati intriganti o infedeli.

SAN PAOLO DI MONTI

luogo di devozione carico di storia

di Giuseppe Meloni

La chiesa è molto conosciuta e frequentata dai fedeli di tutto il territorio ed oltre. Diffusissimo e assai sentito è il culto per questo santo, ritenuto intermediario di tanti miracoli. Non tutti conoscono la storia del personaggio e del santuario.

Percorrendo la strada che porta da Monti ad Alà dei Sardi, non appena si raggiunge l'altipiano, un bivio sulla sinistra invita il viaggiatore a deviare per una strada che promette di condurre ad una delle strette e protette vallate. Per giungere a destinazione la strada si sviluppa con ripetute curve e tornanti che si inerpicano fra boschi di essenze tipicamente mediterranee e rocce granitiche modellate dal tempo.

A 11 km. da Monti, in un anfiteatro di verdi alture, sorge una piccola chiesetta dedicata al culto di S. Paolo, eremita.

Non è semplice ripercorrere i momenti più lontani e rintracciare elementi sicuri sulle origini della chiesa.

E' sicuro che il culto del santo è antichissimo così come da tempi immemorabili le popolazioni della zona hanno eletto la vallata di S. Paolo a santuario da dedicare alla preghiera e alla meditazione.

Alcune considerazioni sull'architettura dell'edificio religioso possono farci immaginare il periodo di edificazione. I restauri di questi ultimi decenni hanno però alterato la struttura originaria della chiesa più di quanto lo abbiano fatto i rari lavori dei secoli precedenti.

Possediamo, però, una sua descrizione che risale agli anni 40 del Novecento. Leggendola è possibile al singolo lettore fare paragoni tra quella illustrazione e l'aspetto della chiesa attuale.

La facciata era semplice, modesta, priva di particolari architettonici di rilievo. All'interno due archi a tutto sesto, di ispirazione romanica, quin-

di, facevano da sostegno ad un'ampia volta a botte. La luce veniva proiettata all'interno attraverso tre finestre che si aprivano sulla parete sinistra e da un'apertura a mezza luna che sovrastava il portone d'ingresso.

Al presbiterio si accedeva tramite tre gradini di graniglia. Arricchiva quella parte dell'edificio una balaustra in legno con esili colonnine tornite e con un cancelletto a due battenti.

Ad impreziosire le decorazioni dell'interno erano visibili sulla parete di sinistra tre archi simmetrici, il centrale dei quali ospitava un altare dedicato alla Madonna del Carmelo, protettrice delle anime del purgatorio. L'acqua benedetta era offerta ai fedeli tramite un recipiente costituito da un vecchio mortaio di marmo incassato nella parete.

La statua del santo non presentava particolari pregi o segni di originalità artistica. Aveva un'espressione ieratica, comune ad altri esemplari simili.

Anche l'altare, in linea con la voluta semplicità dell'insieme, non offriva particolari pregi artistici. Era arricchito solo da decorazioni a stucco: colonne e capitelli di stile corinzio.

In sacristia si conservavano diversi ex voto, alcuni quadri, oltre ad un arredamento nel quale spiccavano varie casse e un guardaroba.

All'esterno era degna di nota la torre campanaria che ospitava due campane dal suono squillante, di cui una era molto antica e l'altra, che si doveva ad un contributo di Agostino Antonio Ruoni, risaliva ad una fusione del 1870.

Anche il santo che tanti pregano in

occasione della festività a lui dedicata, è un personaggio poco conosciuto. Per distinguerlo da altri eremiti che hanno lo stesso nome, il nostro ha preso il nome di S. Paolo, primo eremita.

Nacque nell'alto Egitto, ai confini con l'Etiopia, verso il 228. Era di famiglia molto agiata e fortemente religiosa. Fu educato a ferrei principi morali che fin da giovanissimo forgiarono la sua personalità.

Rimasto orfano a 15 anni, pochi anni dopo rinunziò alle comodità e alle ricchezze che la sua condizione gli poteva assicurare, lasciando i centri civilizzati e ritirandosi a vivere nel deserto. La sua casa divenne una caverna angusta; si dissetava ad una fonte che sgorgava nelle vicinanze e traeva cibo dai frutti di una palma di cui utilizzava anche le foglie per coprirsi. La tradizione agiografica vuole che Dio stesso fornisse all'eremita un complemento di alimentazione, facendogli portare ogni giorno mezza pagnotta da un corvo. Nonostante la vita di stenti e scomodità, si racconta che S. Paolo morì quando aveva 113 anni, nel 342, dopo aver vissuto per 90 anni nel deserto. Il corpo fu ritrovato nella sua grotta, ancora inginocchiato, con la testa rivolta verso l'alto, a mani giunte. Due leoni, che guaiavano per il dolore di tanta perdita, avrebbero scavato con i loro artigli la fossa per l'inumazione.

Le sante spoglie sembra siano state recuperate nel XII secolo per ordine dell'imperatore bizantino Michele Commeno e portate prima a Costantinopoli e più tardi, nel 1240, a Venezia. Infine i resti trovarono definitiva sistemazione in Ungheria, a Budapest, dove operava una consistente confraternita di eremiti che si ispiravano, appunto, a S. Paolo.



AL DIO DENARO

di Bustieddu Serra

Carissimo e devotissimo DIO DENARO

Non è un ossequio che ti faccio; ti chiamo così per la gran moltitudine di devoti che ti trascini dietro.

Quanto sto per dirti è solo l'elenco approssimativo delle infamie che ti sei accumulate, o imponente idolo del mondo. Sei venerato, ma anche vituperato, disprezzato e talvolta ripudiato. Francesco d'Assisi ti calpestò e t'impose un'orribile qualifica: "sterco del diavolo". Sei sordido ammaliatore, sei viscido conquistatore, sei turpe manovratore, sei potente intrallazzatore. Sei passione, sei illusione, sei divisione.

La tua storia impressiona. La tua storia fa paura, perché hai sulla coscienza un numero di vittime incalcolabile: tutti i poveracci che sono periti a causa tua, o per te si sono consumati nel lavoro.

Sei passato e ripassi in milioni di mani, sostis per qualche ora in sudici portafogli o in sordidi ripostigli di avari incalliti, di crudeli usurai, di narcotrafficanti senza scrupolo.

Sei servito a Giuda per compiere il più gran tradimento. Hai pagato l'assassino del bimbo nel seno di sua madre; hai conquistato con l'alcool il cervello umano; hai pagato la droga e creato le vittime dell'AIDS. Hai proiettato nei grandi schermi film dannati, micidiali per tanti giovani. Hai clonato sulle tue carte le figure dei potenti non quelle dei poveri ed umili. Hai comprato per qualche ora il corpo di una donna. Hai assassinato l'amore. Hai finanziato le armi creando le guerre.

Hai corrotto uomini di Chiesa, religiosi ed alti prelati. Se poi penso a quel fattaccio del Banco Ambrosiano... beh, lasciamo perdere!

Sei l'incentivo dei vizii capitali: ira, gola, avarizia, lussuria, corruzione ed ingiustizia. Consegni alla morte anime e corpi.

Nonostante tutto il male che fa grondare sangue da ogni moneta, tu hai anche molti meriti. Sì, sei un emissario di Satana, ma spesso sei anche un alleato di Dio. Compi il tuo dovere pagando il tributo a Cesare,

ma spesso lo paghi anche a Dio. Per questo hai tra i Santi chi si compiace di te, chi ti fa amico per trasformare il tuo volto di "mammona iniquitatis" in quello di "angelo della beneficenza". Così Vincenzo de' Paoli, Teresa di Calcutta, Raul Fautleau. Così il Cottolengo e tantissimi cristiani amanti del Vero Amore.

Hai il merito di aver messo il pane sulla tavola di molti poveri. Hai pagato il latte per i bambini affamati. Hai comprato il libro che istruisce tanti scolari, il vino che corrobora gli anziani, la medicina che solleva le sofferenze. Per questi tuoi misteri gaudiosi, sei benedetto in chi ti usa bene. Io vorrei vederti più spesso nelle mani di quelle persone sante che pensano sempre ai fratelli più bisognosi. Purtroppo preferisci rimanere nelle mani insanguinate di chi ha calpestato nazioni intere, di chi fomenta la schiavitù moderna, di chi è pronto ad uccidere perché tu possa gonfiare sempre di più il suo conto in banca. Tu preferisci l'odio e la divisione tra gli uomini. Tu preferisci vedere lacrime: le lacrime di chi si sganascia dalle risate, soddisfatto per ciò che possiede o per ciò che

ha rubato e lacrime di dolore di chi conosce solamente sofferenza e povertà. Tu preferisci arricchire chi è già ricco ed impoverire chi è già povero. Preferisci stare nelle mani di chi compra le guerre e vende la pace a buon mercato.



Cercatore d'oro

“Non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo. Al contrario coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione. L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori. (I Tim. 6, 7-10)

Caro dio denaro, senza accorgermene, sto parlando nuovamente male di te... ma non ci posso far niente. Sei troppo diabolico!

Dimenticavo di dirti che so che per essere felice non ho bisogno di te.

Vinitaly continua da p. 1

li di considerazione e sottolineò in particolare le potenzialità del Vigne Storiche argomentando "Tra le novità che ci hanno incuriosito e soddisfatto c'è il Vermentino di Gallura Vigne Storiche '98...I profumi sono di media intensità ma nitidamente fruttati, mentre in bocca il frutto si esalta ed emerge la tipica nota ammandorlata che contraddistingue il Vermentino di Gallura vecchio stile. Nel complesso è un vino piacevole e armonico".

Le prospettive di questi prestigiose

attestazioni travalicano l'aspetto meramente decorativo per assumere risvolti economico-commerciali di assoluto rilievo.

"Il mercato è da tempo orientato alla selettività del prodotto perché è dalla qualità che ci si aspetta la ripresa del settore" sono questi i principi che da tempo sono stati fatti propri dalla cooperativa Giogantinu non senza sacrifici economici per i produttori. Abbandonare la filosofia della resa quantitativa ha significato però selezionare prodotto e tecniche di vinificazione favorendo la riscoperta di nuove prospettive con consistenti possibilità remunerative per il comparto locale.

La Banda Bernardo De Muro 29

Raimondo Dente intervista Giovanni Marongiu (2)



Fuono pubblicati due brani, uno *in limba*, "Lamentos", e l'altro in italiano, "Palla di Fuoco". Fu una fatica gratificata non finanziariamente ma positiva dal punto di vista musicale. Furono infatti tantissime le richieste di ascolto in tutte le radio e le piazze della Sardegna.

Quasi tutti i componenti del gruppo militavamo in banda con molto entusiasmo, tanto è vero che nei primi anni '80 organizzammo una serie di rassegne "pro banda musicale" con Usini, Uri, Ittiri. In quest'ultimo paese il maestro era Angelo Campus, un figlio della musica berchiddese che, nel vedere la banda di Berchidda suonare a Ittiri, pianse per l'emozione.

Nel 1983 Paolo Fresu iniziò una nuova storia con il quintetto jazz di Sassari; il complesso Carnavals si sciolse definitivamente.

Nello stesso anno sostenevo due esami al Conservatorio di Cagliari e successivamente fui chiamato dall'allora parroco di Berchidda, don Natale Era, per insegnare canto e suonare l'organo; qui si interruppe la mia attività bandistica. Dopo qualche anno mi sono diplomato in Contrabbasso al Conservatorio di Sassari, iniziando subito l'attività musicale da solista.

Dopo una serie di concerti per una produzione musicale, la casa discografica "Abbardente" mi propose di incidere un disco e una musicassetta contenenti sei brani di mia composizione. Il lavoro ha per titolo "Cazzarussa"; vi parteciparono Gesuino Deyana, chitarre, Gianlucio Meloni, tastiere, Mauro Fiorentino, percussioni; ci fu anche la straordinaria partecipazione di Paolo Fresu e del suo flicorno.

Nel '90 sono rientrato in sala d'incisione con un gruppo completamente acustico; il nuovo lavoro si intitola "Cantos de massaju"; ci fu una buona critica per la freschezza dei suoni e l'espressione vocale. Parteciparono all'incisione gli Archi di Cagliari, i quali hanno accompagnato due canti, *Deus ti salvet Maria* e *A sos primos rigores*, pastorale di Pietro Casu da me arrangiata per gli ar-

chi.

Il lavoro più recente e molto apprezzato dalla critica, intitolato *Prendas*, l'ho registrato alla Tecno Recort di Sassari.

Cantando per le diverse sagre, festival di folklore e ammirando i bei costumi folkloristici, mi è venuta la voglia di costituire un coro sardo; così, nell'ottobre del 1997 ho fondato il Coro S. Sabustianu, costituendo legalmente l'omonima associazione e ripristinando l'antico costume berchiddese.

In poco più di un anno ho armonizzato tutti i canti per il rito della Santa Messa e i canti allegorici profani berchiddesi, *S'abba 'e Cantareddu*, *Sa Bracca*, *Bella mia no b'andhes a messare* e alcuni canti di mia composizione, *Attere b'at*, *Ba e bola in altu* ecc. Questi canti sono stati apprezzati non solo dal pubblico giovane, ma anche da quello più adulto. Purtroppo, qualche anno fa sono stato destituito dall'incarico di maestro di coro e radiato dall'associazione folkloristica da me fondata.

Attualmente sono impegnato con il

gruppo etnico *Prendas*, col quale sto mettendo in piedi un nuovo lavoro discografico che comprende una dozzina di brani nei quali usiamo strumenti tipici: *benas*, *pippiolu*, *sullittu logudoresu* e varie percussioni. Mi auguro che le fonti musicali del nostro paese, la banda e i tre cori continuino a sgorgare perennemente in modo che le nuove generazioni possano sempre attingere da quest'arte che ha reso famoso il nostro paese.

A medas annos.

Cacciatore leale, amico sincero

di Gesuino Mazza

Un messaggio carico di sentimento, scritto in uno di quei momenti di grave difficoltà nei quali i ricordi, le sensazioni, i principi morali prendono il sopravvento sulle piccole cose della vita elevando l'individuo fino a fargli apprezzare il vero senso delle cose.

E' passato un anno da quando ci incontrammo, Bruno Sini. Vedendo le mie condizioni fisiche mi facesti coraggio.

E' notte fonda, ma dormire ormai non so cosa voglia dire, e anche se scrivere mi riesce difficile, sento che è venuto il momento di dire quello che era doveroso dire, qualche mese prima.

Mi facesti coraggio e insieme ricordammo Su grassu toldu, Monte Usciadu, Casteddu, Lettischeddos. Non immaginavo che dopo qualche mese sarei stato io, affacciato al finestrone dell'ospedale oncologico di

Cagliari, nel tentativo di nascondere le lacrime agli altri pazienti, a piangere la tua morte prematura, amico sincero e cacciatore leale. Sincerità, dotte comune ai veri cacciatori.

Non so se i morti possano tornare su questa terra e muoversi fra coloro che li hanno stimati; se fosse possibile, so che saremmo sempre insieme.

Questo non è un addio, amico e vero cacciatore, ma un ringraziamento. Grazie di avermi dato il coraggio quando ne avevo tanto bisogno. Ti assicuro, quando vedo la piccola Chiara ed il piccolo Fresu, è come se ti vedessi.

COME 2000 ANNI FA

di Gian Matteo Serra

Gli attori berchiddesi, con i ragazzi della Scuola Media, che per mesi hanno lavorato ad un laboratorio teatrale ideato da Salvatore Sfodello, svoltosi quest'inverno, capitanati da Nerina Nieddu, con l'aiuto di Vinicio Desole, le suggestive scenografie di Josephine Sassu ed uno splendido testo di Gian Mario Demartis, ci hanno offerto un momento di forti emozioni e di riflessione. Un momento che a me, quasi sempre lontano da casa, ha regalato un grande senso di nostalgia e d'amore per la mia terra, la mia cultura, la mia lingua. Grazie.

E' sabato: mancano una manciata di minuti alla vigilia della Settimana Santa.

Nell'arco di poche ore ho visto la mia vita condivisa con persone distanti fra loro non solo per chilometri, ma anche per cultura, storia, modi di divertirsi e di pensare.

Distratto da uno strano silenzio che mi circonda e che quasi mi spaventa, ripenso ai momenti della mia vita che corrono sotto i miei occhi, scappano fra le dita delle mie mani senza neppure farmene sentire il calore; momenti che forse più in là rivivrò, ma che, con una diversa profondità, sfioreranno il mio pensiero e il mio cuore, tanto da non farmeli dimenticare mai.

E' quello che mi è successo, appunto, stasera, quando dalla piazza ho ripercorso via Roma sino in fondo, affascinato da una strana atmosfera di calda magia. Non avevo mai fatto caso a come quella strada, quella piazza, e tutto il mio paese, attraversato in lungo e in largo chissà quante migliaia di volte, mi fossero così cari...

E' stato un pomeriggio faticoso quello vissuto dagli attori che hanno regalato al paese un'emozionante e significativa rappresentazione sacra alla vigilia della



Domenica delle Palme; assieme a loro quanti, con bontà e amicizia, hanno dato una mano, hanno allestito le scenografie degli spazi che da lì a poche ore avrebbero fatto da palcoscenico all'aperto.

Pian piano le cinque stazioni, dislocate per tutta via Roma, hanno preso forma; per tutto il pomeriggio si è lottato contro un bizzarro clima che sembrava avesse voglia di mandare tutto a monte. Si sono alternate forti folate di vento a momenti di pioggia che hanno spaventato un po' tutti quelli che, sino a quel momento, avevano dato il cuore per la buona riuscita della rappresentazione teatrale. Ad averla vinta è stato chi, sin dal primo momento, era pienamente

convinto che il vento e la pioggia avrebbero dato una tregua per la serata.

Quando il sole si era definitivamente nascosto dietro Monte Acuto, ad una ad una le fiaccole, che illuminavano un'insolita via Roma, si sono accese, creando un'atmosfera che riportava indietro nel tempo di 2000 anni... Ombre tremolanti, create dalle fiaccole in balia del vento, rendono ancora più suggestiva una voce che grida con grinta il dolore e la paura della Madonna che, in silenzio e con la testa dritta, viene fuori da una piccola casetta; non sa darsi pace per un sogno che ha fatto:

"Nostra Signora si tremet / pro unu sonniu chi hat bidu; / cal'est s'attrividu / chi li porrit sas ispadas..."

Inizia il corteo, angeli neri, due bianchi, Nostra Signora, le donne; tutti gridano il dolore di una mamma che: *"Pianghet pro sos orrores chi idet, in sos pianos de Bellé"*; piange un figlio giusto, Cristo Salvatore! Il dolore di una mamma che cresce con le grida di chi l'accompagna... e tutti seguono composti... tutti guardano e si emozionano, di fronte alla triste rassegnazione di chi ormai la sua mamma addolorata non riesce e non vuole più sentire: Giuda, che racconta a chi l'ha

portato in grembo con amore, il suo triste compito, quello di tradire Gesù. Intingere una briciola di pane nel piatto e baciare il suo maestro. E' bastato questo! *"Fizu, proite l'has fattu?"*... *"fit iscrittu, issu a sa rughe e deo a s'alvure sicclu"*.

Ora, due madri addolorate camminano fianco a fianco all'ombra delle fiaccole. Due madri che hanno visto i loro figli morire. Una che sente nel cuore solo il vuoto di un destino incomprensibile e un'altra che sente il suo figlio fuggire verso una nuova vita, una nuova strada, lontano da una giovinezza durata troppo poco, perché gli occhi del figlio hanno sempre saputo guardare troppo lontano.

Un figlio che corre al padre, corre a ciò che era stato già profetizzato, e una madre che lo segue, nel dolore e nello stupore, con la voglia di vederlo ancora bambino. Ma un sogno la tormenta, perché sebbene sia mezzogiorno, tutto è ancora buio e suo figlio, con l'ultimo alito di vita, la chiama Madre dell'Umanità.

Un sogno la tormenta, e anche il coro dei bambini vestiti di candide vesti gridano il suo dolore... *"ei sa santa rughe idet presentada, ei su fronte idet ispinadu, ei sas santas manos idet incravadas, ei sos santos pes idet infelchidos, ei su costadu sagra-du fertu e trappadu"*. Trattano il figlio come un bandito... eppure lei è la madre di Dio!

Neppure la Veronica e la Maddalena sembrano tranquillizzarla. Un sogno la tormenta e occhi e fiamme fatte di frammenti di vetri e specchi la accompagnano, la riscaldano coi loro riflessi; solo la voce del figlio la rasserenava: *"It'azis, mama mia? Sezis drommida o sezis ischidada?"*.

Il figlio risorto, forse prima di tutti ha voluto incontrare la madre e ricordare a lei e a tutti noi che *"dai sos ruttos burgiados brottan fozas noas [...] ei su pizzinnu bentureri, istracchu 'e caminos torrat a domo... a su chelu!"*.

Cristo risorto si rasserena e ci affida ad una madre che ha sofferto, ma con forza ha atteso che il figlio ritornasse al Dio Padre, ritornasse a lei, ritornasse a noi... *"A sa rocca pius alta, a sa rocca chi l'at naschidu su riu mudu torrat"*.

APPUNTI DA UNA CONFERENZA

UNA PAGINA DI PIETRO CASU SULLE ORIGINI DI BERCHIDDA

di Gio Maria Serra

Un vecchio, ingiallito e sbecucciato ritaglio di giornale ci è stato segnalato da un lettore per l'importanza storica dell'articolo che riporta. Risale al dicembre del 1968 e fa riferimento ad un'affollata conferenza tenuta a Berchidda dal parroco Pietro Casu tanti anni prima, il 22 gennaio 1948. Lo riproponiamo per offrire ai lettori un altro tassello che serve per conoscere più a fondo la figura dell'illustre concittadino e per apprezzarne ancor più la complessa e multiforme personalità culturale.

Vent'anni or sono a Berchidda, nel locale del cinema "Pro Asilo", il compianto can. dott. Pietro Casu, romanziere, poeta e novelliere, tenne una conferenza sulla origine storica del paese. Di quella lontana conferenza abbiamo conservato alcuni appunti che vogliamo, in ricordo di Pietro Casu, riesumare oggi.

La più lontana memoria del paese l'abbiamo dunque in una carta geografica murale, datata dal 1400, conservata nei musei del Vaticano, nella quale è indicato con la denominazione di "Berquilla". Il significato più accettabile di questo nome è "idda 'e sos erres", se si esamina la sua etimologia. da escludere il significato di "paese ameno e delizioso", a dire del can. Spano, perché, a chi ne conosce la configurazione, non appare veramente tale.

Non è un paese medioevale, Berchidda, a differenza di Oschiri e di Monti, che risalgono a date anteriori.

Berchidda sorge dalle rovine di altri agglomerati molto più piccoli, ed è da considerarsi come la continuazione d'un villaggio che esisteva nelle immediate vicinanze del paese, a nord-ovest, in "Monte Ruinas", dove era la chiesa parrocchiale di San Sisto.

Nelle vicinanze, "Sa Punta 'e Casteddu". Sulla cima del monte omonimo, i ruderi in rovina di un vecchio castello del XIII secolo, consistenti in avanzi di muraglioni ed una cisterna.

Già residenza dei giudici di Logudoro e di Gallura, Berchidda apparten-

ne ad Adelasia di Torres e al marito Ubaldo Visconti, passò poi ai Doria, ai Malaspina e quindi ai giudici di Gallura.

La punta settentrionale di "Sant'Alvara", "Sa Conca 'e su Marchesi" (Cannaredu), "Sant'Andrea" (ove esisteva un convento di Padri Benedettini), "San Salvatore", "Peddiu", "Nuraghe Castia", che custodiscono leggende di tesori nascosti, e dove trovansi ancora i segni evidenti di ruderi di abitazioni, sono le tappe che testimoniano il formarsi del paesetto, col concentrarsi di gruppi diversi di popolazioni viciniori in cerca di maggiore serenità e di benessere.

Una particolarità unica è che a differenza di quanto accadde nelle altre parti dell'Isola, in seguito a guerre, pestilenze ed altre calamità, il solo paese di Berchidda aveva aumentato intorno al 1700 la sua popolazione, fatto del tutto eccezionale che denota la tranquillità in cui vivevano i suoi abitanti e l'accorrervi, come ad un ricovero, di altre genti.

Fenomeno d'altronde ripetutosi nei tempi successivi, fino all'ultima guerra.

Chiese di campagna da ricordare, la cui costruzione si riferisce al periodo, sono: S. Caterina, S. Michele, S. Marco, oltre quella di S. Andrea già citata. Negli ultimi 150 anni la popolazione berchiddese si è triplicata.

Le cronache del passato parlano sempre del popolo berchiddese come di un popolo laborioso, industrie e cortese, dedito all'agricoltura e alla

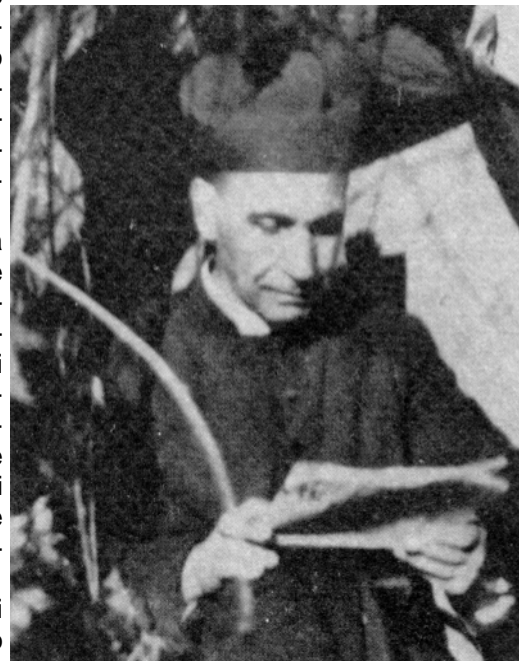
pastorizia. Le donne, elogiate in particolare, eseguivano lavori pregevoli in forese e trovavano i loro guadagni anche nella vendita di pregiati pettini per telaio.

Tutto ciò in netta contrapposizione all'idea carnevalesca che hanno del berchiddese i campidanesi, molti dei quali, però, che hanno trascorso parte della loro vita militare a Berchidda, hanno fatto in compenso una esemplare propaganda in contrario.

A chiusura della sua esposizione il can. Pietro Casu fece il parallelo tra la civiltà antica e quella attuale del paese, dal punto di vista religioso, incitando all'unione, al lavoro e alla fratellanza.

Infine lesse alcune sue poesie sarde: "Su Massaiu", "Sardigna Noa", "Su Coghinas" e "Sas campanas de Russia", tutte improntate al più fervente e religioso patriottismo per la Sardegna.

Noi, per chiudere, stralciamo due versi dalla poesia "Su Coghinas":



- Deus de custa zente hat raccolto su piantu

- e che l'hat postu in custu logu santu

ad indicare tutto l'affannoso travaglio della gente sarda, per migliorare la sua condizione economica, politica e sociale.

Il retablo (da p. 1)

zieri dei quali si conosce indiscutibilmente l'opera e l'arte, solo il nostro retablo conserva la cornice originale; anche di questa quel poco che è rimasto.

Forse è opportuno ricordare che viene chiamato "retablo di San Marco" in quanto custodito, fino agli anni 70' nella chiesa campestre di San Marco; infatti in quella data, già in condizioni molto precarie, venne prelevato dalla Soprintendenza per essere sottoposto al restauro, insieme alla tela che riproduce San Marco, intento a scrivere.

Grazie ad alcuni documenti che ho rinvenuto nell'archivio parrocchiale nel '98, ho potuto dare avvio alle pratiche per la restituzione, avvenuta nel medesimo anno.

Ora possiamo dire di aver recuperato un altro pezzo prezioso della nostra storia religiosa, legata forse anche alle vicende del Castello del Monte Acuto e di un suo probabile villaggio, di cui la chiesetta di San Marco faceva parte.

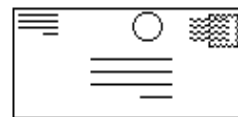
So anche che molti mi vorrebbero chiedere: "e l'altare?" Siamo in attesa della risposta di una Commissione del Ministero, che si riunisce solo due volte all'anno (maggio e novembre), dopo aver già ottenuto il parere positivo della Soprintendenza di Sassari.

State, pur certi che non mi arrendo così facilmente e che, in un modo o nell'altro, riavremo il nostro altare.

I lettori segnalano

Molto interesse stanno suscitando gli articoli sulla produzione vitivinicola di Berchidda nuovi o già apparsi nelle pubblicazioni specializzate.

Il nostro collaboratore Giuseppe Vargiu ci ha segnalato questa scheda pubblicata su una delle riviste più rinomate in materia: Vini d'Italia, ed. Gambero Rosso.



Cantina Sociale Giogantinu Berchidda (SS)

Rientra in Guida questa cantina, e stavolta lo fa alla grande. C'è un risveglio e un dinamismo che sembravano un po' assopiti.

Guardarsi intorno e vedere cosa succede nel mondo del vino è servito a dare nuovi stimoli. Abbiamo sempre creduto nella potenzialità produttiva dell'area dove opera la cantina Giogantinu e siamo soddisfatti dei risultati ottenuti nelle degustazioni.

I 350 soci si occupano di altrettanti ettari di vigne. Alcune sono ancora allevate ad alberello, dove le rese non superano i 60 quintali per ettaro.

Tra le novità che ci hanno incuriosito, e soddisfatto, c'è il Vermentino di Gallura Vigne Storiche '98.

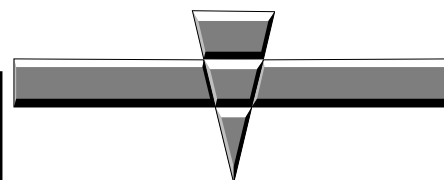
E' già il secondo anno che viene prodotto. Il primo era etichettato come superiore, con un tenore alcolico del 13,5 %. L'annata '98 invece è la versione "normale", e la riteniamo più interessante. I profumi sono di media intensità ma nitidamente frut-

tati, mentre in bocca il frutto si esalta ed emerge la tipica nota ammandorlata che contraddistingue il Vermentino di Gallura "vecchio stile".

Nel complesso è un vino piacevole ed armonico, tanto da meritare i due bicchieri. Uno invece al Vermentino di Gallura Superiore '98, semplice ma di particolare morbidezza. Un po' magro in bocca e dai profumi tenui il Vermentino di Gallura '98.

Segnaliamo anche il nuovo frizzante Tancarè, fresco e piacevole. Il rosso Nastarrè '98, da uve pascale, malaga, nebbiolo, monica e cagnulari, ha una componente fruttata elementare al naso ed è abbastanza equilibrato in bocca.

Non è un vino di grande struttura e persistenza, ma è piacevole e di facile beva.



Direttore: **Giuseppe Sini**
Composizione: **Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Paolo Apeddu, Giampaolo Canu, Raimondo Dente, Funtana Noa, Antonio Grixoni, Giovanni Marongiu, Gesuino Mazza, Gianfranco Pala, Mario Santu, Bustieddu Serra, Gian Matteo Serra, Gio Maria Serra, Giuseppe Vargiu, Mario Vargiu.

Stampato in proprio
Berchidda, aprile 2001
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro
Si ringraziano i lettori per il consenso e l'appoggio offertici.

Ricavato: **£ 5.311.000**
(cinquemilionitrecentoundicimila)

Desidero ringraziare quanti hanno collaborato, in diversi modi e a diverso titolo, per la riuscita del tradizionale THE', che si è svolto il 18 marzo, nei locali del Cinema parrocchiale.

Grazie a quanti hanno offerto e donato dolci, vino e latte; a quanti hanno lavorato per la preparazione e il sereno svolgimento dell'iniziativa; ai giovani che hanno dato esempio di serietà e disponibilità per il servizio.

Come sapete, il ricavato servirà per la ristrutturazione dei Saloni parrocchiali di via Umberto.

don Gianfranco Pala

